

Un comunicato della CEI
I vescovi contro
Dario Fo
a «Fantastico»
«Offeso il sentimento religioso»



Adriano Celentano

ROMA — La presidenza della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha espresso «profonda amarezza e rammarico» per il monologo presentato sabato sera nella trasmissione «Fantastico» e chiede «agli organi preposti alla vigilanza e alla gestione della RAI di non abdicare alle loro responsabilità». E quanto si legge in un comunicato diffuso ieri dalla presidenza della CEI. Nel documento i vescovi scrivono che «l'interpretazione del Natale come rito consumistico è ormai corrente in tutti i mezzi di comunicazione di massa e puntuale si è verificata anche quest'anno, quasi come uno degli appuntamenti fissi dell'economia nazionale. Ma quest'anno il grande gioco dei consumi, attraverso il mezzo di comunicazione più efficace, la televisione, pare sia sfuggito ad ogni controllo, investendo valori forti e radicati nel nostro popolo».

Il monologo sul Natale presentato in «Fantastico», scrivono ancora i vescovi, «ha offeso il sentimento religioso ed anche il buon gusto di tanta parte della nostra gente». Il comunicato termina sostenendo che «il servizio pubblico radiotelevisivo non può prestarsi ad offendere i sentimenti di milioni di suoi abbonati».

Sarà lo Stefano di fuoco dietro le quinte della penultima puntata di «Fantastico»

Ed ecco il Vangelo secondo Celentano

Ancora un monologo «choc» del «molleggiato» che difende Fo, attacca l'aborto, inneggia al presepe e lancia un appello ai rapitori del piccolo Marco Fiora

Adriano: programma per l'88



Dodici minuti di sermone coperti fino all'ultimo dal più assoluto segreto e caratterizzati dalla più assoluta «suspense». Dodici minuti della tredicesima e penultima puntata di «Fantastico» (seguita da 9 milioni e 996 mila spettatori) in cui il «molleggiato», novello profeta del sabato sera, ha fatto ancora una volta centro.

In un'atmosfera sempre meno natalizia e sempre più nervosa, preceduta da sfilate dietro le quinte del «Delle Vittorie» fra il Messia-Celentano e il capostruttura di Raiuno, Mario Maffucci, (accusato da Adriano di voler censurare ancora una volta il suo monologo), la puntata di sabato sera ha preso il via in un clima di incertezza e malumore generalizzato. Pomo della discordia: l'annuncio da parte di Celentano di voler tornare sull'argomento Fo e sul suo vangelo apocrifo, in risposta alla dura critica dei vescovi e al fuoco

di polemiche suscitato dall'artista.

Ma i dirigenti Rai sono riusciti solo in parte a mettere un «bavaglio» all'indisciplinato cantante-show man che, infischandosi delle preoccupazioni dei suoi capi-censori, ha risposto in maniera indiretta alle dichiarazioni della Cei, salvo poi allinearsi con essa attaccando l'aborto, in un guazzabuglio vagamente farneticante, come è sua consuetudine, che ha mescolato foche a bambini «ammazzati» ancor prima di nascere, accuse al Natale consumistico e inni al presepe e alle riunioni di famiglia davanti al camino, appelli accorati ai rapitori di Marco Fiora e promesse di perdono «divino» (chi, meglio di lui, potrebbe farsi portavoce di una novella del genere?) e terreno.

Un monologo fra l'autodifesa e l'autologio ideologico del proprio pensiero, un suntuo stringato ma comunque efficace del «Vangelo secondo Celentano» che, rifacendo il verso proprio al documento dei vescovi, ha lanciato strali contro il Natale come appuntamento fisso dell'economia nazionale, contro i mezzi di comunicazione di massa, primi responsabili di questo sfacelo, contro la televisione, dio dell'incomunicabilità, della guerra, che non ci fa più capire chi siamo, cosa vogliamo, da dove veniamo, che occupa quel posto di primo piano nel salotto di casa che dovrebbe spettare invece al presepe.

E così, dopo l'ennesima sparata, il Messia di «Fantastico» è ancora una volta sotto accusa. Stavolta per aver «strumentalizzato» Dario Fo, «trasformandolo in veicolo di Dio», poi per essere caduto in contraddizione a proposito della pubblicità, tanto denigrata, ma usata a piene mani per reclamizzare i film di Pozzetto e di Boldi, e ancora per aver incitato la gente, ma astutamente in ritardo sui tempi a spegnere il televisore non solo per cinque minuti ma per quindici giorni.

Non solo. L'accostamento delle foche alla vita umana sul nascere non è piaciuta a molti. Così come la battuta contro l'aborto, che non mancherà di attirargli le ire dei movimenti femministi e di tutti coloro che, per l'aborto, hanno votato a favore. Adesso, in attesa della puntata-fiume del 6 gennaio (durerà circa quattro ore e in essa sfileranno trenta ospiti), non ci resta che aspettare. Raccoglieranno l'appello i rapitori del piccolo Marco? Diminuiranno gli aborti, almeno per questa settimana? E ancora. Troveranno le famiglie italiane, da qui all'Epifania, un piccolo spazio per il presepe nelle loro case e nei loro cuori?

Lui intanto, c'è da giurarci, sta già freneticamente pensando all'addio. Sarà un diplomatico arriverci col sorriso sulle labbra o un ultimo, imprevedibile sfogo, in barba alle censure? d.t.

La Cei contro «Fantastico»

se ne parla

Guarda un Fo' cosa ti ha combinato sabato

Nella chiacchierata di sabato sera tra Celentano e Dario Fo, quando quest'ultimo ha terminato di recitare, con la solita bravura, il monologo «Camel Camel» la prima domanda postagli è stata questa: «Tu sei religioso?». Secca la risposta di Fo: «Noi. Sono ateo, ma molto religioso». L'accostamento delle necessità, a mio giudizio, di una puntualizzazione.

Un passo indietro ci porta a ricordare che il monologo, per quanto bello, è stato lungo e alquanto barboso, prende spunto, con gli ovvi adattamenti per esigenze di copione, da ben individuati passi del Vangelo apocrifo, corrente sotto il nome di «Pseudo Matteo» (26/1 e 2, 27/1, 28/1 e 29/1). L'attore, che da anni si tira dietro la fama di «dissacratore» in ogni senso, lo ha proposto volutamente nel momento meno propizio, cioè in atmosfera natalizia, proprio per esasperare le reazioni onde cogliere, in più larga misura, quelle dei «baçchettoni», come lui definisce chi non la pensa come lui.

Scontate quindi le proteste. Dario Fo sbaglia però; perché se vuol veder rispettare o quanto meno considerare le sue idee (per quel che valgono) occorre che rispetti quelle degli altri, specie se si tratta, più che di idee, di sentimenti. La sua esibizione non era perciò né attuale, né pertinente. Avrebbe trovato favore in sede più rispondente, sempre che l'essere ateo ma religioso sia una religiosità intesa come atteggiamento o sentimento di deviazione non legato ad un credo, ma teso alla continua e profonda ricerca del trascendente.

Carlo Albanese
Rovi



«Profonda amarezza e rammarico»: queste le reazioni della Conferenza episcopale italiana di fronte al monologo recitato da Dario Fo nel corso dell'ultima puntata di «Fantastico». I complimenti e gli elogi manifestati dal cattolicissimo Celentano all'ospite del sabato sera, non sono condivisi dalla Cei: i vescovi sostengono senza mezzi termini che il brano del «Mistero buffo» «offende il sentimento religioso».

Celentano ha trovato quindi un nuovo modo di dare scandalo: con il suo secco comunicato la Cei ieri ha dato ragione a tutti i cattolici che avevano telefonato per protestare, avendo considerato blasfemo il tono del monologo.

I vescovi reclamano provvedimenti immediati, e chiedono agli organi preposti alla vigilanza e alla gestione della Rai di «non abdicare alle loro responsabilità». In sostanza, si chiede un intervento della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-tv, che si è già occupata di questa edizione di «Fantastico» in occasione del monologo di Celentano sulla caccia.

Quello che la Cei critica è lo sfruttamento del tema del Natale per fini squisitamente commerciali: la rincorsa ai vertici di audience. «L'interpretazione del Natale — dicono i vescovi — come rito consumistico è ormai ricorrente in tutti i mezzi di comunicazione di massa e puntuale si è verificata anche quest'anno, quasi come uno degli appuntamenti fissi dell'economia nazionale. Ma quest'anno il grande gioco dei consumi, attraverso il mezzo di comunicazione più efficace, la televisione, pare sia sfuggito ad ogni controllo, investendo valori forti e radicati nel nostro popolo».

La fama di santone supercattolico di Adriano Celentano, considerato profeta del cattolicesimo, è

finitivamente offuscata. Non serviranno a salvarlo nemmeno le battute bonarie con le quali il molleggiato della via Gluck insisteva nell'appioppare a Dario Fo, che invece non ne voleva sapere, il titolo di «grande credente».

Il monologo, e l'attore lo aveva premesso, era liberamente ispirato allo pseudo Matteo, ai racconti di Tommaso filosofo, allo scritto di San Tommaso apostolo, al Vangelo arabo sull'infanzia di Gesù, e alla tradizione narrativa degli apocrifi del Nuovo Testamento.

Il brano, secondo i vescovi «ha offeso il sentimento religioso ed anche il buon gusto di tanta parte della nostra gente» e «il servizio pubblico non può prestarsi ad offendere i sentimenti di milioni di suoi abbonati, in nome di discutibili criteri spettacolari».

«Il mio intervento era assolutamente religioso. L'attacco dei vescovi è al vuoto e nel vuoto. Sfido chiunque a trovare un momento blasfemo nella mia esibizione a «Fantastico». E anzi sfido i vescovi o i loro rappresentanti ad un pubblico dibattito con la presenza dei cattolici ma non scelti da loro, scelti insieme». Così Dario Fo ha replicato al comunicato della presidenza della Cei per il suo intervento a «Fantastico». «Sono convinto che l'indignazione dei vescovi non riguarda tanto il contenuto o la teatralità del mio intervento — ha detto — quanto invece quello che ha dichiarato un credente, un cattolico, come Celentano, che ha messo in evidenza il valore religioso della mia partecipazione a «Fantastico». Loro difendono il rito, difendono il look, la vis, difendono tutto l'apparato con l'organo che suona l'incenso, il loro copricapo, la mitra. Ma nessuno vuole intaccare tutto que-

ADIGE
23 Dic.